

LA RAI MEMORIA E PATRIMONIO DEGLI ITALIANI

Giuseppe Marchetti Tricamo

Sapevo che c'era. E al termine della presentazione di un libro nella sala degli Arazzi di viale Mazzini (era il tempo in cui - con un gruppo affiatato di colleghi - mi occupavo di Rai Eri) colsi l'occasione per accompagnarla nel palazzo della radio di via Asiago - nello studio che allora era occupato da Marcello Del Bosco, direttore della Divisione radiofonia della Rai - per vedere la scrivania di Guglielmo Marconi. Per Maria Elettra Marconi fu un'emozione ben più forte della mia, mentre immaginavamo suo padre muoversi intorno a quel tavolo.

Di lì a qualche mese, il 6 ottobre 2004, la radio avrebbe festeggiato 80 anni (in ottima salute, come oggi che ne compie 90) e tutti erano impegnati nei preparativi della festa. Ci sarebbe stata quel giorno, ad avviare le celebrazioni del compleanno, una grande mostra - un percorso di foto, riviste d'epoca, gloriosi microfoni e apparecchi radio - che avrebbe riproposto i suoni e le mille voci che dagli studi di via Asiago avevano raggiunto l'Italia e il mondo: dal mitico uccellino della radio, che con il suo cinguettio apriva ogni mattina la programmazione, a personaggi come Nicolò Carosio, Alberto Sordi, Mike Bongiorno, Silvio Gigli, fino a Enzo Tortora, Renzo Arbore, Gianni Boncompagni, Maurizio Costanzo, Michele Mirabella, che si alternavano ai giornalisti che mandavano in onda il *Giornale*



radio da via del Babuino, mentre da "Nuova York" arrivava l'inconfondibile corrispondenza di Ruggero Orlando.

Tra quei giornalisti c'era Sergio Zavoli, "costretto a vestire di immagini i discorsi". "Ero vissuto in una specie di magazzino - ricorda - dove ciascuno di essi aveva a disposizione una sorta di guardaroba: per ogni sostantivo un abito, per qualunque aggettivo un fiocco, per qualsiasi avverbio un foulard. Era il prêt-à-porter del parlatore radiofonico". "La parola ascoltata alla radio è solo una continua attesa di vedere", aggiunge Zavoli.

Poi la radio lascia spazio all'irruente televisione. Al palazzo di via Asiago - progettato dall'ingegner Marchesi Cappai per essere inserito nell'estetica signorile del quartiere Prati e costruito tra il 1929 e il 1931 nella zona dell'antica piazza d'Armi - se ne aggiunse a pochi passi un altro, completamente diverso, in ferro e cristallo (il palazzo del "Cavallo morente" di Francesco Messina), per accogliere la televisione che arrivava per informare, educare, divertire.

La televisione nasce quando la radio festeggia i cinque milioni di abbonati. Pochissimi quelli che possono permettersi un televisore. La gente si organizza, si riversa davanti alle vetrine dei negozi o in casa del vicino più fortunato. Una rivoluzione dagli effetti ancora incalcolabili. La tv

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



diventerà l'elemento centrale del sistema globale dei media; i telespettatori scopriranno di essere cittadini di un unico grande villaggio e il mondo sarà sotto gli occhi di tutti. Lo sviluppo è veloce e aggressivo. La sua penetrazione nei nuclei familiari è altissima. Molti le dedicano completamente il loro tempo libero. E l'Italia cambia, come cambia il mondo. Il nuovo mezzo produce mutamenti sociali e culturali e diventa, promuovendo l'alfabetizzazione e la diffusione della lingua italiana, l'artefice di una nuova vera unificazione del nostro Paese. Sono però nate nelle famiglie anche esigenze nuove alimentate dal supermarket televisivo. All'inizio fu "Carosello", discreto (una decina di minuti prima dello spettacolo della sera) e divertente (quattro scenette comiche), poi una grandinata di spot pubblicitari ha indotto consumi sempre crescenti, che la crisi economica di questo inizio di millennio non potrà più consentire.

Quando la televisione non era ancora globalizzata e la programmazione non era omologata dai format internazionali (che assicurano trasmissioni di successo che attraggono rilevanti interventi pubblicitari), i programmi si producevano in Prati. Il Teatro delle Vittorie e gli studi di via Teulada hanno mandato in onda trasmissioni rimaste nella storia del piccolo schermo: "Il Musicchiere" di Mario Riva, "Non è mai troppo tardi" del maestro Alberto Manzi (la vocazione didattica e formativa del servizio pubblico era allora molto forte), "Canzonissima" con Delia Scala, Paolo Panelli, Nino Manfredi, "Il Mattatore" di Vittorio Gassman, "Studio Uno" con Mina, Totò,



Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni, Don Lurio, le gemelle Kessler, "Rischiatutto" di Mike Bongiorno e Piero Turchetti.

Quegli stessi palcoscenici hanno regalato momenti di intrattenimento di qualità con personaggi romani che hanno suscitato la simpatia di tutti: Aldo Fabrizi e le sue macchiette, Ave Ninchi, Bice Valori, Enrico Montesano e le sue imitazioni, Gabriella Ferri con "Dove sta Zazà", Gigi Proietti con "Fatti e fattacci" e, ancora, Carlo Verdone, Loretta Goggi, Corrado, Lando Fiorini. I palinsesti sono già pieni quando Pippo Baudo giunge dalla Sicilia. Ma dove crede di arrivare questo giovane con in tasca una laurea fresca in legge? Si vedrà, intanto debutta con "Primo piano". Indimenticabili la *candid camera* di Nanni Loy, "Il circolo Pickwick" con Ugo Gregoretti, i grandi sceneggiati con gli attori più bravi.

Non tutti avranno successo. Molti non riusciranno neppure a varcare i portoni della Rai e si accontenteranno di immergersi nella stessa atmosfera dei divi della tv indugiando per ore al bar "Vanni", aspettando un'offerta o una chiamata che mai arriverà. La televisione seduceva, ammaliava, stregava, incantava. Tutti volevano apparire e davanti a una telecamera scattava immediatamente il saluto a mano aperta.

Mario Soldati è tra i primi a capire i meccanismi e le potenzialità della televisione. Mentre lui viaggia lungo la valle del Po,

coniugando per i suoi reportage cinema e giornalismo, alla direzione del *Telegiornale* arriva Enzo Biagi. Il nuovo direttore è un giornalista di grande prestigio, ma abbandonerà presto: quando si accorgerà di dover mandare in onda troppi ministri che tagliano nastri. La politica prevaricava già allora!

Per un lungo periodo Roma è stata al centro di grandi eventi che la Rai, con le sue telecamere e i suoi cronisti, ha ripreso e lanciato nel mondo: c'erano le telecamere della Rai alla firma del Trattato istitutivo della Comunità economica europea (1957), alle Olimpiadi di Roma (1960), all'apertura dell'Autostrada del Sole (1962), al Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965), durante i moti del 1968, l'attentato a Giovanni Paolo II (1984), il Giubileo (2000), l'inaugurazione dell'Auditorium di Renzo Piano (2002), la firma in Campidoglio della nuova Costituzione europea (2004), i funerali di papa Wojtyła (2005).

E dal resto del mondo sono arrivate in casa nostra le immagini di momenti di storia: l'assassinio di John F. Kennedy (1963), il primo trapianto di cuore effettuato da Christiaan Barnard a Città del Capo (1967), la Primavera di Praga (1968), lo sbarco del primo uomo sulla Luna (1969), la fine della dittatura di Francisco Franco in Spagna (1975), il crollo del muro di Berlino (1989), l'attacco alle Torri gemelle di New York (2001). La televisione non ha confini,

lo sappiamo. Appunto tramite l'informazione, che continua ad arrivare nelle nostre case, la rappresentazione dei fatti diventa storia e memoria comune. Sono state molte le immagini e le voci che la Rai ci ha regalato in sessant'anni di trasmissioni tv. Frammenti di eventi che talvolta hanno cambiato il mondo. Sono stati certamente gli uomini a fare la storia del Novecento ma a scriverla, filmarla (dal 1925 nel mondo e dal 1954 in Italia) e tramandarla nel tempo ci ha pensato la televisione.

Per raccontare tutto questo, nel 2004 Rai Eri (che nella storia del gruppo ha svolto un ruolo di prestigio), complici gli autori Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti, ha pubblicato un libro di grande formato (*RicordeRai*), un documentario di carta che, pagina dopo pagina, celebra il percorso di un'azienda patrimonio condiviso di tutti gli italiani. Per presentarlo avevamo scelto l'Hotel de Russie, l'antica sede Rai di via del Babuino, con tanti personaggi che l'avevano frequentata. Eravamo in molti e l'emozione fu grande. All'inizio del 2014, alla vigilia dei nuovi anniversari, *RicordeRai* è stato ripubblicato (leggetelo, scorrete le immagini e il vostro cuore vibrerà tanto da commuovervi!) in una edizione aggiornata all'ultimo decennio di un'azienda che ha saputo cogliere le opportunità offerte dai cambiamenti tecnologici, adeguandosi alle esigenze del pubblico. E anche le immagini di questi ultimi anni che "Techetechetè" non mancherà di riproporci, diventeranno storia.

